

Leonardo a Mantova

ROBERTO FRANCESCO DA CELANO

È oggi difficile comprendere i motivi che indussero più di una generazione di studiosi a deformare l'immagine vera di Leonardo. Già il Vasari ne aveva dato un ritratto idealizzato e sovrumano [...] Ciò che il Vasari diceva dell'artista fu ripetuto per ogni ambito della cultura. Lo si dichiarò precursore di Gluck e di Beethoven, di Kant e di Schopenhauer, creatore della prosa scientifica italiana, poeta, latinista, glottologo, lessicografo; e nel campo prettamente scientifico i titoli gloriosi e le scoperte rivoluzionarie si andarono moltiplicando fino a dichiararlo come il più grande genio della storia umana.

Augusto Marinoni, *Laboratorio su Leonardo*, 1983

A chi ha giovato che Leonardo fosse esposto nella galleria dei pensieri come il "genio italiano", come il factotum delle scienze e delle intuizioni? Apparentemente a chi ha creduto che la parola fosse una medicina da somministrare per adattare uomini e cose all'ideale, al tornaconto di una bandiera, al reclutamento dell'ideologia. A uso e consumo. Ma la medicina sta nella parola, in quanto mezzo e modo della parola, in quanto idioma. La medicina che sta nella parola riguarda il "come vivere" di ciascuno di noi. Di questo va scrivendo da oltre vent'anni Armando Verdiglione e di questo lascia traccia Leonardo nei suoi scritti.

"Come vivere?" costituisce una provocazione per Leonardo. I suoi scritti vanno nella direzione della qualità, del "non accontentarsi", della "non accettazione" dello statu quo.

Intorno al 1500 lo statuto del pittore non era tenuto in molta considerazione, perché facente parte delle "manuali" arti meccaniche, contrap-

ROBERTO FRANCESCO DA CELANO

poste alle più “nobili” arti liberali. La non accettazione — che comporta che ciascun giorno si costruisca, s’inventi, si rielabori, che rileva il fare nell’esperienza — comportò che il pittore Leonardo divenisse, quale artista, uditore e testimone della pittura anziché soggetto di un discorso mentale che si prefigge l’eliminazione della parola e delle idee. Scriveva: “... Voi avete messo la pittura in fra l’arte meccaniche. Certo se i pittori fussino atti a laldare collo scrivere l’opere loro come voi, io dubito non diacerebbe in sì vile cognome. Se voi la chiamate meccanica, perché opera manuale, ché le mani figurano quel che truovano nella fantasia, voi scrittori disegnando colla penna manualmente quello che ne lo ingegno vostro si truova” (Manoscritto A dell’Institut de France, 99 v).

Come vivere? I mezzi della parola non sono posseduti da noi. Nessuno può padroneggiare la parola e le cose; piuttosto ciascuno constata di essere preso dalla parola e dalle cose. Così Leonardo. Nel testo di Leonardo il soggetto non esiste. E allora i patrioti dell’ideologia, del senso comune fatto scienza per livellare gli ingegni, inventano in cinquecento anni una biografia di Leonardo. Da cui Leonardo sfugge, in quanto insituabile, persino illocalizzabile in quello che impropriamente definirono suo autoritratto. Leonardo semiante. Impossibile trovare un luogo per lo specchio e per lo sguardo che sono senza origine né luogo. Leonardo lo annota. È la parola che si scrive e si cifra: “come il pittore debbe essere vago d’uldire, nel fare l’opera sua, il giudizio d’ogni omo” (Manoscritto A dell’Institut de France, 106).

Come vivere?, ma anche: come parlare? Leonardo non accetta la sopravvivenza, non accetta la morte della parola né la fine del tempo. Così scrive e prende nota di ragionamenti sulla geometria, sull’ottica, sull’astronomia, sul nulla, sul punto. Ciascun argomento diviene una via del come vivere, portandolo a riflessioni sull’infinito delle cose. L’infinito. “Ciò che non si dà” (Codice Atlantico, 362 r). “Il centro dell’universo non è il centro di nessun elemento” (Codice Atlantico, 412 v). “Ciò che non ha termine non ha figura alcuna”. “Punto è quel che la mente non divide. Punto è quel che non ha parte” (Codice Arundel, 132 r e 159 v). L’elaborazione di Leonardo è intorno alla parola, al particolare e allo specifico della parola, quasi proseguendo la riflessione dantesca del “Fatti non foste a viver come bruti,/ ma per seguir virtude e

canoscenza...". E così avverte: "Chi nega la ragion delle cose pubblica la sua ignoranza" (Codice di Madrid I, 0 r).

Come vivere?, come intervenire? L'incontro inventa il dispositivo, la società artificiale. Leonardo va a bottega da Andrea del Verrocchio. Là si trova la scuola dell'artista e la fabbrica di produzione, l'istituto di ricerca e il politecnico. E ciascuna cosa s'impara facendo. E il fare dimora nella parola. L'esperienza è di parola. Scrive Verdiglione in *Leonardo da Vinci*: "L'insegnamento e la formazione pertengono all'esperienza come la sua arte e la sua cultura, la sua tecnica e la sua macchina. Le cose, facendosi, avvengono e divengono". A bottega, Leonardo impara facendo. Egli annota: "Nessun effetto è in natura senza ragione; intendi la ragione e non ti bisogna sperienza" (Codice Atlantico, 398 v). Nessun bisogno di un'esperienza sull'esperienza.

Dopo essere stato a bottega dal Verrocchio, fonda la sua bottega, dove c'è l'opera di ciascuno degli allievi e l'opera sua. Egli inventa un dispositivo artificiale per l'impresa, un dispositivo in cui non c'è modo di occuparsi di sé. Di sé non ha neppure l'idea, dal momento che si fa prendere dalle cose e dalla parola. Si trova nell'assoluto, senza un modo comune, nella bottega, in cui c'è l'intervento del tempo, in cui il messaggio occorre inventarlo: ecco in che modo Leonardo non si accontenta e non accetta l'Altro come simile. L'Altro è l'ospite cui si rivolge, scrivendo. In un dispositivo pragmatico c'è evento, avvenimento e non più soggetto. Nella bottega Leonardo inventa l'artificio e provoca mansioni. Dalla difficoltà il progetto. La bottega di Leonardo costituisce un dispositivo essenziale per la sua ricerca e per la sua riuscita. È Leonardo a dare avvio all'Europa. Come vivere? Vivendo.